

DIO È IL SOMMO BANCHIERE

colloquio con Peter Sloterdijk di Stefano Vastano

«Il più grande e, in apparenza, affidabile banchiere della storia resta Dio, l'amministratore delegato dell'eternità. E il suo istituto di credito è il Paradiso. Miliardi di fedeli hanno investito nei secoli le speranze in Dio, attendendo il riscatto della vita eterna...». Parole un po' ciniche di Peter Sloterdijk, sessantenne filosofo tedesco, professore di Estetica alle Università di Karlsruhe e di Vienna, considerato un geniale e controverso maître-à-penser, e autore dei recenti "Il mondo dentro il capitale" (Meltemi); "L'ultima sfera - Breve storia della globalizzazione" (Carocci); "Non siamo ancora stati salvati. Saggi dopo Heidegger" (Bompiani). «E siccome le agenzie celesti sono fallite, non ci rimane che il capitale, in cui ripongono le speranze 6 miliardi di fedeli consumatori. Il capitalismo», prosegue il filosofo, «è un progetto di antropologia universale. Al suo interno l'uomo è prima di tutto un essere che desidera. Non in senso materialistico, ma edonistico: dall'epoca moderna in poi, l'uomo occidentale cerca la felicità tramite il possesso di oggetti e il consumo di merci».

Lei dice che il prodotto di base dell'epoca moderna è il capitalismo. Ma non le pare che ora, con la scoperta che molti dei valori venduti in Borsa non esistono, se non come pura astrazione e speculazione, questo prodotto mostri tendenze al suicidio?

«Per quanto gravi siano gli incidenti sul fronte ecologico o gli intoppi sui mercati finanziari, il capitalismo non è sull'orlo del suicidio. Bisogna essere radicalmente disperati o orgogliosi per suicidarsi: e oggi il capitalismo è forse disorientato, ma mai disperato. Continua anzi a invitare il mondo intero al suo grande party del possesso e del consumo. I poveri ci invidiano».



e massimizzando la produzione. Per altri, i mercati finanziari sono, come abbiamo visto, poco più che un casinò mascherato, in cui si gioca d'azzardo con fondi presi a prestito trattenendo per sé i guadagni e scaricando le perdite sull'economia. Inutile dire che hanno ragione e torto gli uni e gli altri. Tutto dipende dalla misura. Ci sono state epoche nelle quali la finanza ha svolto una funzione positiva ed epoche di follia, contraddistinte dal gonfiarsi e dall'esplosione di speculazioni cumulative: le grandi bolle. E comunque, da periodi di

Nel '600 alla Borsa di Amsterdam un bulbo di tulipano valeva quanto una casa

intensa instabilità finanziaria. Come all'inizio dell'era moderna, ad Amsterdam; o nell'Ottocento francese della Haute Finance del piccolo Napoleone; o nel Novecento americano del Grande crollo del 1929; o nella fase odierna di esplosione della finanza, che dura da 25 anni. Sulle loro cause c'è una letteratura sterminata quanto controversa. Possiamo dire questo, molto alla buona. Che il denaro, fin dall'origine, ha svolto due funzioni e si è rappresentato in due modi diversi. La funzione di intermediario degli scambi e di misura del valore di scambio (dei prezzi). La funzione di deposito e di accumulazione di valore. Queste due funzioni possono entrare in collisione tra loro. Quanto alla prima non è necessario, anzi sarebbe al limite auspicabile, che il denaro, come tutti i metri, non avesse un suo valore. Sta di fatto che fin dall'origine il denaro, identificato dopo molte prove d'orchestra con i metalli preziosi, e soprattutto con l'oro, ha esercitato una formidabile attrattiva. Questa sostanza luminosa ha illuminato la storia. Spesso l'ha incendiata. Gli uomini l'hanno volta per volta adorata, come "il sudore del sole", "il figlio del desiderio della Terra". A volte deprecata, come "lo

"In God We Trust" è scritto sul dollaro: con le recenti crisi finanziarie il risparmiatore può credere ancora nella bontà divina dei mezzi e sistemi finanziari?

«Certo, gli attori, i mezzi e la bontà del sistema finanziario americano sono scossi da una profonda crisi di portata teologica».

Teologica?

«C'è una specie di tensione di stampo protestante negli Usa: il fedele risparmiatore si rivolge disperato ai cardinali delle banche e ai vescovi della Borsa. E questi chiedono al presidente Bush di salvare, come se fosse un novello Lutero, i valori in crisi del sistema finanziario. Questa crisi teologico-monetaria però non è l'eccezione, ma la conferma del sistema capitalistico».

Vuol dire che, come sosteneva Weber, la fede nel capitale è di stampo protestante?

«Voglio dire che fede e credibilità del sistema monetario hanno bisogno di continue rigenerazioni: le bolle speculative nascono e scoppiano ciclicamente, riportando i valori in circolazione a contatto con la realtà del mondo produttivo. E questa capacità autocorrettiva, al di là di ogni febbre speculativa, induce il capitale a rigenerare in continuazione i suoi valori, e dunque la sua incrollabile fede di fondo. Il credo del sistema capitalistico è per l'appunto che l'uomo sia percorso da continui desideri di merci che solo il capitale può riprodurre e soddisfare. Ma per capire tutta l'importanza storica e antropologica dell'edonismo di stile capitalistico basta immaginare una fede e uno stile di vita opposti».

Come ad esempio la vita monastica e francescana?

«Certo, può essere un valido esempio di vita

sterco del diavolo". E Freud ha identificato il piacere del suo possesso con quello di cui il bambino gode nel trattenere le feci. Fin dalla più profonda antichità incontriamo l'avarico che accumula denaro senza spenderlo. Una patologia. Qui si tratta del materasso, o del forziere. Ma con il progredire dell'economia di scambio, il "risparmiatore" preferisce la banca che lo remunera con un prezzo che si chiama interesse.

E qui gli economisti si dividono ancora. Alcuni sostengono che l'interesse è strettamente collegato con il profitto che si ricava dagli investimenti nell'economia reale. L'economia finanziaria è dunque funzionale all'economia reale. Divergenze tra interesse e profitto non possono essere che temporanee. Altri affermano che il tasso d'interesse è fenomeno puramente monetario; che possono dunque verificarsi, come di fatto si verificano, grandi e durevoli divari tra i guadagni della finanza e i profitti dell'impresa, e che le grandi bolle trovano in questo divario la loro origine. In altri termini, la funzione della moneta come deposito di valori dà origine non più alla tesaurizzazione (i soldi nel materasso), ma alla speculazione (la scommessa sul prezzo futuro dei titoli).



impostata su valori ascetici».

Dove vuole arrivare?

«Il punto è che il capitalismo assomiglia a una religione e un po' lo è. E solo una ipotetica nuova religione, questa volta una confessione che abbia al suo centro una rinuncia radicale, per lo più annunciata da un profeta molto carismatico, può svuotare dall'interno la matrice e la dinamica edonistica del capitalismo».

Il mercato offre merci sempre più avariate. E questa la felicità?

«Il cliente occidentale oscilla fra l'indignazione per la dubbia qualità dei prodotti e la rassegnazione alle offerte del mercato. Leggiamo sui giornali quanto basta per sapere che la Germania è attraversata da un fiume di carne avariata: ma reagiamo sperando di non scivolarci mai di persona in questo veleno. Accettiamo l'offerta di oggi sapendo che la sublime "cosa in sé" di cui parlava Kant - il prodotto perfetto - non è per le nostre tasche».

La storia della finanza è piena di bolle, che regolarmente scoppiano. Alcune di esse sono rimaste famose.

La più estrosa e colorata è quella dei tulipani, fiorita negli anni Trenta del XVII secolo in Olanda, in un periodo di euforia economica e di ottimismo commerciale, dovuto alla scomparsa della minaccia spagnola e allo sviluppo del commercio tessile olandese, mentre sorgevano la Borsa di Amsterdam e la Compagnia olandese delle Indie orientali. I tulipani erano stati introdotti in Olanda dall'ambasciatore di Solimano il Magnifico (il nome tulipan significa turbante) e si erano acclimatati in quel terreno pianeggiante e grigio, illuminato da quelle splendide aiuole. Fin dall'inizio i bulbi andarono a ruba e i loro coltivatori li impreziosirono con nomi esotici che contribuirono al loro successo: Vicerè, Ammiraglio e il più raro, il Semper Augustus. I prezzi cominciarono a lievitare con la diffusione di una vera mania. I più rari erano venduti al pezzo. I più comuni ad aiuole. Dapprima i coltivatori olandesi si astennero dal partecipare a questa moda, ma quando la mania coinvolse gli stranieri, ne furono travolti. Si commerciavano bulbi dappertutto, nelle taverne, dove i prezzi erano man mano segnati su tavolet-

A destra e nel riquadro: due immagini del Rockefeller Center. In alto: fiera hi-tech a Shanghai. A sinistra: Peter Sloterdijk

te durante le aste, e salivano vertiginosamente. Il bello è che nel periodo più intenso della mania, attorno al 1637, non ci furono praticamente consegne di tulipani, poiché i bulbi rimanevano sotto terra e il commercio si svolgeva, si direbbe oggi, attraverso i futures, contratti a termine. Si chiamava Windhandel, commercio del vento. Al culmine della follia, un Generalissimo di mezzo grammo passò da 95 a 900 fiorini, un Vicerè raggiunse i 3 mila fiorini per raddoppiare subito dopo. Con 2.500 fiorini pagati per un bulbo si potevano comprare 27 tonnellate di grano, o 3 tonnellate di formaggio. O un appartamento ad Amsterdam. Poi, di colpo, la tulipanomania diventò tulipanofobia. Il 3 febbraio 1637, non si sa perché, ad Haarlem non si trovarono compratori, i fallimenti si susseguirono. Il più lungimirante era stato l'incisore Roemer Vischer. Una sua illustrazione reggeva un motto che divenne famoso: "Un pazzo e i suoi sol-

